

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

TORINO Qualche giorno dopo il voto amministrativo la giunta piemontese si è riunita. Il centrodestra corre ai ripari e discute il rimpasto. Ne aveva discusso più volte. Il presidente Enzo Ghigo l'annuncia per luglio. Ma in un pomeriggio intero di parole non ha raccolto molto. «Uniti si vince, quando ci si separa i risultati sono incerti» ha ammonito il governatore. «Con il rimpasto vogliamo riparare l'assetto della giunta per la seconda parte del mandato» ha promesso il presidente del consiglio regionale, il leghista Roberto Cota, quello presentato al congresso di Milano come la grande risorsa per il futuro leghista. «Riparare» proprio così. Come si dice dei danni provocati. Alla conclusione ci si sarebbero attesi dei nomi. Ad esempio quello di un nuovo assessore alla sanità al posto di Antonio D'Ambrosio, integerrimo amministratore per conto di Alleanza nazionale, che anche nei momenti più criminali non aveva mai smesso di apprezzare l'Odasso delle Molinette, quello delle tangenti sotto le telecamere della finanza: «Nonostante tutto - confidò il D'Ambrosio - la gestione del dottor Odasso ha rappresentato un significativo elemento di dinamismo e di rinnovamento...». Roba vecchia, che continua a pesare, come sa persino Tremonti.

Governatore, giunta e maggioranza hanno rinviato alle segreterie dei partiti: decideranno loro l'assetto della nuova giunta. Esempio: il peggio della politica non tramonta mai. Perché la scelta dovrebbe spettare al presidente regionale, come è nello spirito e nelle indicazioni della legge. Invece succede che un governatore eletto direttamente dai cittadini rinunci ad esercitare le proprie competenze e affidi ai partiti una trattativa nella quale l'efficacia di un governo sarà l'ultimo dei problemi, mentre saliranno al primo posto logiche di spartizione e di equilibrio interno. «All'indomani di una sconfitta seria - commenta Pietro Marcenaro, segretario regionale dei Ds - si avviano in una discussione che riguarda solo rapporti di forza nello schieramento».

Non sarà una consolazione: il panorama del centrodestra però appare depresso. Non bastassero gli scandali, il mercato delle tessere dentro Forza Italia, i litigi di Ghigo con Rosso, il coordinatore che fu candidato sindaco sconfitto contro Sergio Chiamparino, i litigi tra An e Forza Italia, tra Forza Italia e Lega. Alla fine si sopravvive di miseria e povertà, ideali ovviamente. Si è letto del candidato leghista ad Alessandria l'appello riferito da un giornale nella seguente sintesi: «Roma, aiutaci tu». Non è stato molto coerente, dopo aver gridato «Roma ladrona».

Per il centrosinistra una tendenza positiva che cominciò alle politiche e con la conquista di Torino

”

“ Dopo i risultati del voto di giugno: come una intera regione sta sconfessando chi l'ha governata in questi ultimi anni inneggiando al federalismo



Il presidente si rassegna alle vecchie maniere: spartire assessorati per calmare alleati litigiosi. A colloquio con Pietro Marcenaro

”

Piemonte, destra tra tessere e poltrone

Ghigo incassa la sconfitta ma per dare un nuovo assetto alla giunta s'affida alle segreterie

Il voto di giugno, invece, è stato chiaro e colora di "rosso" il Piemonte, sette capoluoghi su otto sono del centro sinistra, la maggior parte dei comuni al di sopra dei quindicimila abitanti sono del centro sinistra, la provincia di Vercelli resta al centrodestra ma lo scarto si è molto ridotto.

Ovviamente nella progressiva disaffezione dei piemontesi per la destra della "Casa della libertà" pesa le politiche nazionali, pesano gli uomini schierati in questa competizione, ma contano anche i tangibili risultati del governo locale, contano cioè problemi vissuti direttamente, dalla

sanità ai travagli della Fiat.

«Il Piemonte - commenta Marcenaro - si è messo alle spalle le regionali di due anni fa». Allora tra Ghigo e Livia Turco, candidato del centro sinistra, vi furono undici punti in percentuale di differenza. Alle politiche, sommando aritmeticamente i voti, la differenza era già scesa a un punto e mezzo per cento. Torino, alle amministrative, rimase al centro sinistra. Questa volta saremmo arrivati al sorpasso. Una ipotesi di lavoro e una valutazione politica. La giunta regionale è ferma al suo posto e probabilmente lo sarà fino alla sca-

denza del mandato. Ma intanto nei numeri vi è l'espressione di una «nuova fase». A questo punto il centrosinistra comincia da capo, poggiando i piedi però non più sulle sabbie mobili di una possibile irreversibile crisi, per costruire alleanze e programmi, che sono gli uni nel cuore delle altre e viceversa.

«Dobbiamo essere forti, autorevoli e credibili», raccomanda Marcenaro, alla prova di alcuni questioni che lacerano la società piemontese. Intanto proprio la sanità. Lo scandalo delle Molinette è come se avesse aperto un varco. Una commissione

d'inchiesta regionale, guidata dal popolare Saitta, è al lavoro e tra pochi giorni rivelerà che cosa ha scoperto: che Odasso non era solo e isolato. Altre nubi si addensano. Ma accanto alla corruzione c'è la cattiva amministrazione e la sanità resta in deficit, con l'aumento dell'irpef, malgrado l'introduzione dei ticket sui medicinali e sui ricoveri in pronto soccorso, per compensare, mentre si sta già prendendo atto che non basteranno queste misure e si anticipano tagli, con un piano sanitario («simulacro» lo definisce Marcenaro) presentato e bocciato da sindacati, enti locali, nel-

la maggioranza.

La seconda questione si chiama Fiat, cioè la crisi più grave degli ultimi decenni. Bene che vada, si capisce che sicuramente una parte del capitalismo piemontese (e italiano) sta per finire e che il tessuto economico ne uscirà mutato. Le prospettive sono incerte: «Fiat - aggringe Marcenaro - significa anche un sistema diffuso di imprese che appare spaesato e chiede punti di riferimento». Fra dieci giorni il caso Fiat sarà al centro della conferenza nazionale sull'auto organizzata da tempo dai ds torinesi. La terza questione riguarda

da vicino l'organizzazione stessa della regione: nuovo statuto e nuova legge elettorale. Il federalismo vantato dal centrodestra è in realtà frantumato davanti alla porta dei presidenti regionali, da Ghigo a Formigoni, governatori e interpreti di un nuovo centralismo, mentre «dobbiamo costruire una proposta e una alternativa programmatica e politica legata a una visione avanzata del federalismo che abbia nei comuni e nella democrazia decentrata una fortissima caratterizzazione». Non riproponiamo il partito dei sindaci, ma città che facciano rete, sistema, «contro un modello di governo centralistico di cui proprio Ghigo è stato protagonista».

Ovviamente il dopo elezioni annuncia già qualcosa delle prossime elezioni: prima le europee e le amministrative del 2004, quindi le politiche. E torna il discorso delle alleanze. Italia dei Valori piuttosto che Rifondazione. Non può essere solo un discorso di schieramento, se non si vuole correre il rischio di una deriva opportunista: proposte chiare, indica Marcenaro, e attorno a queste l'aggregazione. Guardando ovviamente a questa esperienza, come insegnano il Piemonte ed anche Verona. «Non possiamo dare per scontato - spiega Marcenaro - che il problema del centro sia risolto come lo è adesso. Nel senso che si può tentare di incidere in quella parte del centro che si è riconosciuto finora in Forza Italia». Come è accaduto proprio ad Asti, dove l'ex capogruppo di Forza Italia, un avvocato liberale, Alberto Pasta, che si era presentato con una propria lista civica, alla fine, al ballottaggio, ha invitato a votare per Vittorio Voglino, candidato dell'Ulivo. La storia di Alessandria e dei tentennamenti dell'ex sindaco leghista Francesco Calvo rivelano tensioni gravi in un schieramento che pure era stato vincente e che si dava per compatto.

Malgrado la Fiat e malgrado questa "regione", Torino e il Piemonte sopravvivono e talvolta prosperano, cambiando faccia: il Piemonte è diventato la regione dei "distretti", dai rubinetti agli alimentari, Torino si è data una nuova cultura tecnologica. Manca un governo regionale all'altezza.

La crisi della Fiat accanto a un dinamismo imprenditoriale che chiede interlocutori affidabili

”



Il presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo

cultura di governo

CORNA E CULTO DELL'ESSERE SUPERIORE UN ANNO BASTA E AVANZA

Bruno Miserendino

«In troppi c'è la tentazione di scimmiettare il capo del governo, senza avere talento, carisma, abilità». Ministro Giuliano Urbani, intervista sull'ultimo numero di Panorama. E' un peccato che le celebrazioni del primo anno del governo siano state ridimensionate dai ballottaggi della settimana scorsa. Nonostante i risultati elettorali non esaltanti, i conti che non tornano, l'economia imballata, le previsioni di Tremonti sballate, gli elogi al premier non sono mancati. Quelli dei suoi amici di Forza Italia hanno rasentato il culto della personalità (per Baget Bozzo, ad esempio, l'avvento dell'attuale premier non è spiegabile con i canoni umani). La curiosità è che sia nell'analisi dei risultati elettorali, sia nel bilancio del primo anno, compare tra i giudizi un inospettabile tratto comune: il premier è il Bene, se c'è del Male (annidato nella politica, nell'economia e nelle opinioni degli elettori) è perché il premier non ha avuto ancora il tempo di sconfiggerlo. Il punto di partenza in ogni caso è che il premier ha una marcia in più. E' unico, inarrivabile, e gli unici problemi, per il partito e la coalizione, nascono

dal fatto che lui, preso da impegni planetari, non si può occupare di tutto.

Impostata così la riflessione nessuno che non faccia parte dell'esercito del Male, ha minimamente pensato che qualche problema attuale del paese e della coalizione possa venire dall'idea di governo che alberga nel premier medesimo. Nessuno, ad esempio, ha potuto e voluto ricordare che a Verona il centrodestra ha perso nonostante l'intervento del capo in persona. E nessuno ha ricordato alcune delle performance dell'inquilino di palazzo Chigi e della Farnesina che hanno contribuito a portare l'Italia sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Breve compendio. L'attuale premier è stato il primo statista europeo a fare le corna sulla testa di un collega durante una foto di gruppo dei ministri degli esteri. In Italia è stata considerata una simpatica trovata del premier che ha reso più informale il vertice e avvicinato la politica alla gente. All'estero hanno semplicemente riso. L'attuale premier è anche l'unico, nel panorama mondiale, ad aver inciso un cd di successi internazionali, col suo musicista di fiducia. E' anche l'unico ad aver deciso la dispo-

sizione delle fioriere a un vertice internazionale (il G8 di Genova). Il capo del governo, nel pieno della tragedia dell'11 settembre, è stato l'unico leader occidentale a evocare la superiorità dell'Occidente, un concetto bandito dai salotti civili dal tempo della rivoluzione francese. Il premier è l'unico capo del governo di un paese importante che di fronte alle diffidenze dei partner europei risponde così: «Dimostrerò nero su bianco di essere eticamente superiore agli altri protagonisti della politica europea». Ecco infatti come ha parlato a Schroeder di un suo ministro: «Le sue parole (di Bossi ndr) non hanno alcun valore». E' inoltre l'unico capo di governo di un paese democratico che oltre ad avere il controllo della televisione privata e quella pubblica, fa pubblicamente, in conferenza stampa, i nomi di giornalisti sgraditi. Lo stupore internazionale è cresciuto da quando il premier ha spiegato in un'intervista a una radio francese: «La Rai è ancora nelle mani della sinistra. Noi vogliamo una televisione pubblica obiettiva ed equilibrata. Come le mie televisioni private». Il capo del governo è anche l'unico leader europeo di un paese democratico che definisce così una imponente manifestazione del principato sindacato dei lavoratori: «Sono andati perché era una scampagnata gratis col pranzo pagato». E' solo un breve compendio, ma conferma l'assunto: siamo di fronte a un fenomeno unico.

Paolo Savona, presidente della Aeroporti di Roma, presenta il conto dei mancati introiti per i voli sospesi il 27 e il 28 maggio a Fiumicino e a Ciampino

300mila euro perduti per il vertice Nato-Russia. Chi paga?

ROMA Chi pagherà la perdita di più di 300 mila euro per il blocco dei voli sui cieli di Roma il 27 e il 28 maggio, durante il trifale vertice Nato-Russia a Pratica di Mare?

A presentare il conto al governo non è un'associazione di consumatori, ma è il presidente degli aeroporti di Roma, Paolo Savona. La chiusura dell'aeroporto di Ciampino e la riduzione del traffico aereo sullo scalo romano di Fiumicino, infatti, secondo la società hanno causato una perdita di circa 303mila 600euro. Quasi 600 milioni di lire di mancati introiti. «C'è stato un danno, ancora ci chiediamo chi paga», ha dichiarato ieri Savona durante un convegno dell'unione industriali. Il presidente della Adr, non contrario a iniziative del genere, precisa: «Si può fare, ma le autorità sappiano che c'è un costo».

Misure antiterrorismo che il governo ha dispiegato senza badare a spese, evidentemente, o perlomeno senza valutarle. Da una parte l'effettiva necessità di garantire la sicurezza,

dall'altra l'ansia di ingigantire la prestazione italiana di fronte ad occhi internazionali, per un evento di cui il presidente del Consiglio si è assunto una totale paternità.

A Fiumicino, il 28 maggio scorso, i voli sono stati 320 su una media di 850 movimenti. Solo 70 i voli effettuati fra le 10 e le 15, l'ora della storica firma. A preoccupare Paolo Savona è anche il ruolo del gestore aeroportuale, tanto più che è in discussione in Parlamento una legge che lo regoli: «Se il gestore deve fornire queste prestazioni, se ne tenga conto». Gli aeroporti di Roma, infatti, cercano di «limitare la forte spinta dei poteri economici nel concentrarsi su Malpensa», unico modo per assicurare uno sviluppo a Ciampino e a Fiumicino come «hub» romani. A maggio, il traffico passeggeri a Fiumicino ha segnato un calo su base annua del 5,95 per cento. Dal primo gennaio al 13 giugno la flessione sul corrispettivo 2001 è stata del 7,23%, soprattutto per il calo sulle rotte extra-Ue.

anno primo, era B.

È tornato nella stanza dei bottoni un anno fa. E ora ha tutta l'intenzione di restarci il più a lungo possibile, inanellando un intero giro di pista e tagliando il traguardo dei cinque anni di legislatura. Per il momento il «Berlusconidue» celebra il suo primo compleanno. Lo fa in una data mediana, a cavallo tra i due passaggi - il giuramento al Quirinale dell'11 giugno 2001 e il definitivo voto di fiducia alla Camere il 21 - che hanno concesso piena ufficialità al mandato concesso dagli elettori. E lo fa rispolverando gli obiettivi e le medaglie che in questi mesi si è appuntato addosso, com'è prassi e obbligo in ricorrenze simili. In attesa delle celebrazioni ufficiali - il primo brindisi è andato in scena giovedì scorso a Palazzo Grazioli e altri seguiranno presto, probabilmente accompagnati da una canzone *ad hoc* scritta dal «menestrello» Mariano Apicella - ministri, politici, uomini di cultura e dello spettacolo stilano pagelle e giudizi sull'esecutivo.

Fabrizio De Feo,
IL GIORNALE, 17 giugno, pag. 8

fame come interesse economico

Difficile costringere chi non lo vuole ad essere virtuoso. Inutile continuare a battere ad una porta che non si apre. Dai e dai si rompe la mano, si allenta la volontà di bussare, chi è dentro la stanza continua a morire di fame.

Non sarà il caso di cominciare a ragionare in modo diverso?

Non si dovrà dopo i disastri degli aiuti umanitari degli anni passati, dopo l'attuale fase di stallo di oggi, cominciare a considerare l'opportunità di iniziare a parlare di interessi economici come motore di un nuovo rapporto tra Paesi in via di sviluppo e Paesi industrializzati?

Paolo del Debbio,
IL GIORNALE,
17 giugno, pag. 1

L'IMPRONTA DELLA XENOFOBIA

Come contrastare la politica delle destre sull'immigrazione

Roma, mercoledì 19 Giugno ore 16-19
Teatro Piccolo Eliseo, via Nazionale 183

Partecipano tra gli altri: Tom Benetollo
Giovanni Berlinguer, Rinaldo Bontempi
Giuseppe Casadio, Claudio Giardullo
Carlo Leoni, Clara Sereni, Livia Turco



Segreteria organizzativa, tel 0667609640 Fax 0667602308
e-mail: leoni_c@camera.it